



Presentazione della Lettera Enciclica "Deus caritas est"

Il cuore del mondo

Carlo Romagnoni

Sacerdote

Sesto San Giovanni

28 febbraio 2006



Largo Lamarmora, 9

20099 Sesto San Giovanni

Tel. 0222473821 – Fax 0226225308

libreria.presenza@tiscalinet.it

IL CUORE DEL MONDO

Il Mistero e la realtà

L'Enciclica è entusiasmante, chi l'ha letta può dire che è proprio vero perché si svolge con limpidezza, è densa come concetti, ma fluida come comunicazione al lettore. La possono leggere tutti. A differenza di altre Encicliche un po' più difficili *Deus caritas est* è invece di una profondità enorme, ma è come se non apparisse. C'è dentro tutto il cristianesimo per cui certamente è programmatica e con le sottolineature per il mondo e l'ora di oggi. La stessa parola *Deus*, che sta all'inizio, è una citazione di San Giovanni¹: quando i papi danno il tono all'enciclica ci pensano su, le primissime righe contengono in nuce tutto il contenuto. La primissima parola è "Deus", parte dalla parola Dio: è impressionante perché fa affidamento non solo all'intelligenza affettuosa dei cristiani ma alla capacità che ogni uomo ha di riconoscere il Mistero per cui non ha vergogna di iniziare con la parola "Deus". Ma come fa l'uomo a dire Dio, come ha fatto Giovanni Paolo II a tirar fuori quello che ha tirato fuori in venticinque anni con quella potenza e semplicità? Come fa questo Papa a porsi con quella semplicità con cui si pone e con quella intelligenza che tutti, spesso a malincuore, gli riconoscono? È perché c'è la realtà, le cose esistono - ed è evidente che le cose esistono - ma non solo, è anche evidente che le cose non le hai fatte tu ne altri come te, per cui sorge sempre la grande domanda del come fanno ad esistere le cose che esistono. Una semplice e non ideologica osservazione sulla realtà porta ad affermare che dentro e dietro il reale c'è qualcosa che viene prima, ed è un fatto intellettualmente ineliminabile. Allora è inutile fare un discorso su questo, Benedetto XVI butta subito lì la parola, dà il nome a questa "cosa" che viene prima. Coraggiosamente - dice - Dio, ma non si può capire "carità", - *Deus caritas est* - se non si capisce la parola Dio e da dove emerga. Isaia, nell'anno 740 a.C.:

"Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano uno all'altro:

"Santo, santo, santo è il signore degli eserciti.

Tutta la terra è piena della sua gloria".

Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi:

¹ 1Gv 4, 16

*“Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo ad un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto
il re, il Signore degli eserciti”.*
*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente preso con le
molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse:
“Ecco, questo ha toccato le tue labbra,
perciò è scomparsa la tua iniquità
e il tuo peccato è espiato”.*
*Poi io udii la voce del Signore che diceva:
“Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi manda me!”²*

Questa maestosa visione di Isaia è dentro al cuore del Papa e quando pronuncia la parola Dio ha dentro tutto il dramma dell’uomo davanti al Mistero. Non solo, ma porta sulle sue spalle la consapevolezza del mondo in cui vive cioè l’epoca contemporanea. Ma la visione non è solo la visione di Dio è la visione di Dio con il manto che riempie il tempio e cioè tutta la Chiesa perché il tempio è il simbolo di tutta la Chiesa. Quindi c’è un legame profondissimo tra Dio, ogni realtà e l’uomo che guarda la realtà. In essa vi riconosce un Mistero e questo Mistero è venuto tra noi: Cristo che fa la Chiesa. Benedetto XVI - questo dolce uomo - pone al mondo le sue prime parole: una visione grandiosa insieme ad un’umiltà estrema.

Avvenimento, non etica

L’immagine cristiana di Dio definisce la conseguente immagine dell’uomo e del suo cammino: posta la questione di Dio, da lì si capisce cos’è l’uomo. Ma cos’è l’uomo? Una volta prima che diventasse Papa, gli chiesero: “Non si meraviglia di incontrare uomini, donne, personaggi famosi, gente comune che ha dubbi, obiezioni sul Mistero di Dio, sulla Chiesa su Cristo, che non crede? Si meraviglia dei non credenti?”. Lui ha risposto: “No, io sono pieno di stupore quando incontro un cristiano”. Perché l’incontro con il cristiano è l’incontro con un uomo e il Papa quando parla ha in mente l’uomo vero - che non può essere se non all’interno di un riconoscimento di un Mistero di Dio. Per questo afferma che l’immagine cristiana di Dio è anche la conseguente immagine dell’uomo e del suo cammino; e per specificare meglio dice: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione

² Isaia 6, 1-8

etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".³ Quindi non una decisione etica, ma un incontro. Ma un incontro cos'è? Un avvenimento cos'è? Un avvenimento è qualcosa che va oltre te, non prevedibile da te, che è prima, oltre, dentro, ma non programmabile dall'uomo, neanche immaginabile prima che si riveli. Poi quando si fa incontro di colpo nasce un legame avvertito dall'uomo con quel fatto proprio perchè tra l'uomo e i fatti esiste un'alleanza, c'è una profondissima alleanza: l'uomo con tutto il reale e con l'origine del reale, per cui tutta la realtà è un segno dell'alleanza del Mistero con l'uomo.

L'avvenimento è il disvelarsi del reale e del suo contenuto, ma il contenuto ultimo del reale è il Mistero: lo incontri attraverso le cose che incontri. Normalmente però le cose che s'incontrano non sono così legate ad un avvenimento: diventa avvenimento una cosa incontrata quando in maniera particolarissima quella cosa è impregnata di Dio per cui è come se Dio, che tu sapevi che c'era, per la prima volta scopri che c'è, che coinvolge la tua vita. Ci siamo abituati per troppo tempo a considerare il Cristianesimo come un'etica invece che un'estetica, cioè un incontro che ti fa apprezzare la bellezza dell'essere.

Il cuore del mondo

Poi il Papa parla dell'amore, però per molti è difficile parlare della parola amore perché per molti la parola amore è stata abusata, catturata da una interpretazione che prescinde dalla dimensione più umana che le parole hanno e cioè il contatto con il Mistero: usate parole belle e tirate via ciò che di più bello c'è dentro e le parole belle diventano brutte. Però – dice il Papa – non si può non usare questa parola perché è una parola che è sempre stata usata non solo dalla Chiesa ma anche dalla storia dell'umanità. E poi c'è la famosa distinzione tra *eros* e *philia* e *agape*. L'*eros* è un amore di desiderio, la *philia* è un amore d'amicizia e l'*agape* è un amore di condivisione. Quindi l'impeto del desiderio se fosse abbandonato a se stesso sfocerebbe in una terribile malinconia non potendo normalmente raggiungere l'oggetto: infatti quando lo raggiungi ti rimanda sempre più in là per cui sei costretto ad inseguirlo senza mai raggiungerlo.

Più avanti poi cita Nietzsche che accusa il Cristianesimo di aver ucciso l'*eros* e invece nel discorso Benedetto XVI lo mette addirittura dentro Dio: per i greci l'*eros* era un'ebbrezza come l'essere investiti da un brivido di pazzia divina che solleva dalla pesantezza della ragione e quindi ti mette in una specie di comunione col divino, esci dalla quotidianità della ragione per buttarti in una follia che per un verso nega la ragione, ma ben venga

³ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2005, p. 3

questa negazione purchè tu possa avere un contatto con il divino. Invece nell'Antico Testamento c'è altro, soprattutto nel *Cantico dei cantici* e comunque nella visione grandiosa degli angeli che ha. La rottura tra l'eros e l'agape rende l'amore una caricatura. Dio che discende e abbraccia l'eros di Giacobbe diventa eros di Dio e l'eros di Dio è amore che ti perdona.

Poi parla dei comandamenti avuto Giacobbe nel suo sogno: Giacobbe che dorme, il sogno, la scala tra il cielo e il cuore di Giacobbe - il cuore! - che coincide con la terra tanto è vero che la voce dice: questa terra! (ma lo dice nel sogno). Cos'è questa terra? Non è la terra esclusivamente come geografia, ma è il cuore di Giacobbe, il cuore dell'uomo questa terra è in collegamento con l'infinito: c'è un via vai di angeli!⁴

Anche nel *Cantico dei cantici* c'è - e lo dimostra - il collegamento tra l'eros che è bramoso e ascendente e l'agape che è discendente perchè è il Mistero di Dio che discende e condivide amorevolmente l'uomo. E poi aggiunge che nella rottura tra eros e agape sta tutta la devastazione dell'amore oggi. Spiega come mai si fa fatica ad usare la parola amore oggi, perché spaccando in due anima e corpo e separando l'eros che va in su - che è la bramosia del possesso per essere felici -, e l'agape che discende da ciò che è oltre te che però coincide con la stessa possibilità per te di esistere, spacchi in due l'unico amore, estranei l'anima dal corpo. La rottura tra l'eros e l'agape rende l'amore una caricatura. Dio che discende e abbraccia l'eros di Giacobbe diventa eros di Dio e l'eros di Dio è amore che perdona.

C'è poi il comandamento dell'amore. E il Papa si pone la domanda: Gesù - che è l'amore in cui eros e agape coincidono in maniera totale - dice: "Vi do un comandamento nuovo"⁵. Ma si può comandare l'amore, come è possibile comandare l'amore? E' come dire tu devi amare, come è possibile dire tu devi amare? Non è negare all'amore la caratteristica di avvenimento? La risposta è semplice non noi abbiamo amato per primi ma lui ci ha amato per primi ⁶ cioè il nostro esistere è costituito totalmente dall'amore di un Altro.

Quando questo amore di un Altro che coincide con te viene percepito come esperienza allora a questo punto essendo un'esperienza capisci che essa non è un'aggiunta alla tua natura, ma descrive profondamente la tua natura. Quando i genitori dicono al bambino "tu devi fare questo" non è che aggiungono al bambino un precetto in più rispetto alla natura del bambino, ma richiamano il bambino al suo vero cuore; per cui il verbo dovere non è una sopravvenuta estranea cosa che soffoca la libertà dell'uomo ma descrivendo la natura profonda dell'uomo permette all'uomo di usare la propria libertà all'interno

⁴ Gen 28, 10-22

⁵ Gv 13, 34

⁶ Cfr 1Gv 4,10

dell'essere, quindi è il massimo della libertà. Esperienza di un amore donato dice il Papa con parole semplicissime.

La "maniglia" del mondo

La seconda parte è ben riassunta da queste parole "la carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la *caritas-agape* travalica le frontiere della Chiesa. La parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato "per caso" chiunque egli sia (cfr Lc 10,31)".⁷

Ritornando alla visione di Isaia, dal punto di vista di Dio il Figlio non è staccato dal mondo, la Chiesa non è staccata dal mondo perchè Dio riempie con il suo manto il tempio e contemporaneamente tutta la terra. Cioè il Mistero di Cristo non è venuto per i cristiani, o per la Chiesa come una cosa separata dal mondo, Dio è venuto attraverso Cristo a prendere alcuni uomini e li adopera come "maniglia" per sollevare la valigia del mondo, per cui la Chiesa è come il punto in cui l'umanità viene brancata perché venga poi trascinato dietro tutto il mondo, tutta la storia del mondo. Il punto in cui la maniglia è in mano a Dio, quel punto lì, quel punto caldo è la comunicazione della carità, per cui quella presa del Mistero di Dio su tutta la valigia a partire dal manico, quella presa la Chiesa non può delegarla. Qui il Papa ha in mente il mondo di oggi, e tutti gli Stati di oggi che diventando democratici si appropriano delle belle invenzioni di Cristo e della Chiesa facendole proprie e la Chiesa può avere la tentazione di delegare allo Stato ciò che all'inizio era della Chiesa.

Il Papa fa qui l'esempio di Giuliano L'Apostata, imperatore romano.⁸ Nel 363 d.C. quando era bambino ha visto uccidere suo padre, suo fratello e alcuni suoi familiari e lui nella sua mente si è fatto l'idea che queste stragi siano state organizzate dall'Imperatore Costanzo che si proclamava un gran bravo, ottimo cristiano. Allora Giuliano ha detto: "se i cristiani ammazzano mio padre io non sarò mai cristiano". Quando poi è diventato imperatore vedeva che nella Chiesa i poveri venivano nutriti, le vedove aiutate, chi stava dentro la Chiesa aveva sempre degli amici che lo aiutavano, c'era la carità, la carità personale e

⁷ *Deus caritas est*, p.54

⁸ Cfr. *Deus caritas est*, p. 52

organizzata. Allora ha detto: "Bello! Non credo che Gesù sia il figlio di Dio, però i cristiani fanno delle cose belle. Voglio anch'io fare queste stesse cose". Così lo Stato si appropria delle cose belle, di quella maniera di curare gli altri in modo da diventare uno Stato che fa del bene. Oggi gli Stati tentano di fare del bene – non è che sia una cosa cattiva - però la Chiesa non può dire, dato che adesso gli Stati mettono in piedi i centri sociali, mettono in piedi le organizzazioni ospedaliere, scuole, le opere di tutti i comuni ecc... allora la Chiesa si ritira. Il Papa dice che la carità della Chiesa è essenziale alla Chiesa e l'essenza della carità della Chiesa consiste nell'impatto con le necessità immediate, cioè con gli uomini che capisci che hanno bisogno, da qualunque parte vengano, incontrati per caso.

Inoltre la carità della Chiesa ha la caratteristica di essere della Chiesa, cioè promana direttamente dall'esperienza dell'avvenimento per cui non è una questione di appartenenza ai partiti: è indipendente dai partiti ed è gratuita, dove gratuita non vuol dire cose strane ma vuol dire che non viene esercitata per raggiungere altri scopi: un'azione è gratuita quando è fatta non per far qualche altra cosa attraverso la carità, ma perché si compia direttamente l'agape, perché è direttamente il mistero di Dio che si gioca lì dentro. La gratuità è un capolavoro. E poi si pone la domanda se bisogna parlar di Dio quando si fa la carità, e dice che il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere e lasciar parlare completamente l'amore. Ricorda poi ricorda la prima Lettera di San Paolo ai Corinti come la magna carta della carità della Chiesa: "E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova"⁹ - che riecheggia quello che diceva Gesù: ragazzi anche se voi riuscite a possedere tutto il mondo, avere uno Stato perfetto (lo Stato inizia quando ci sono almeno due persone che devono andare d'accordo, se sono in tre lo Stato è che ci si mette d'accordo per prendere l'autobus ad una certa ora e uno prende l'iniziativa e gli altri ci stanno, quindi è inesorabile lo Stato), un'organizzazione mondiale perfetta, ma se tu lì dentro non ci sei come uomo, come anima, come significato di te stesso, se tu perdi il senso di te stesso, se tu lì dentro non ci sei tu, a che serve questa cosa?¹⁰ La "magna carta" di tutta la carità è questa, che mette bene a fuoco tutta la vicenda, non butta via nulla, precisa.

E' Dio che governa il mondo non siamo noi, per questo allora il legame con il Mistero espresso si chiama preghiera. Prima c'è la dipendenza dalla fonte dell'essere, la prima parola è dipendenza perché Dio è creatore, ha in mano il mondo, il mondo dipende da lui. La seconda parola è la parola preghiera, la dipendenza affettivamente riconosciuta diventa stupore per il Mistero cioè preghiera, che non è fatta di parole innanzitutto, ma è fatta di

⁹ 1 Cor 13, 3

¹⁰ Lc 9, 25

silenzio: riconoscimento della fonte dell'essere. E poi salta fuori l'etica o la morale che è il "come vivere" dentro la quotidianità, dentro le circostanze della vita, dentro la battaglia della storia. Sei dentro con la coscienza della dipendenza e con quel misterioso brivido dell'io che rende bello vivere comunque tutto ciò che s'incontra. Ne consegue che si può sperare continuamente e sperare vuol dire ricominciamento continuo, non c'è nessuna obiezione che possa bloccare l'uomo impostato bene. Il segno pratico della speranza è la capacità di pazienza. Allora dice il Papa "vivere l'amore e in questo modo per far entrare la luce di Dio nel mondo"¹¹ perché non c'è separazione tra la Chiesa e il mondo, c'è distinzione (il mondo e lo Stato ci sono sempre stati anche prima della Chiesa). La Chiesa è il manico del mondo, brancato da Dio, è il punto d'impatto con cui Dio entra nel mondo. E in quel punto Dio comincia a operare: è l'inizio della fibrillazione di tutto.

La grande avventura

L'Enciclica termina con una bellissima preghiera a Maria che vi leggo: "A lei affidiamo la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore:

*"Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce
Gesù, tuo figlio - figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente
alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente
della bontà che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci da Lui.
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi
diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti (noi eh!) di acqua viva
in mezzo ad un mondo assetato".¹²*

Torna così la questione del mondo. La prima parola è "Deus", l'ultima parola è "mondo assetato". E' impressionante! Dio, mondo assetato: in mezzo c'è la grande avventura! La grande avventura che, una ragazza, Carlotta, racconta così: "Senza che io sfondassi alcun tipo di inventiva (sfondare l'inventiva vuol dire: dove ci troviamo in cinque a far caritativa, cosa facciamo, andiamo, non andiamo, sono malati mentali, come si fa ecc...) ho fatto

¹¹ *Deus caritas est*, p. 86

¹² *Deus caritas est*, p. 92

esperienza di quel Mistero insito in ogni nostro rapporto, da quello con i malati mentali presso cui mi reco per un ora la domenica con i miei amici, a quello con gli amici, il moroso, i genitori, gli insegnati, tutti. E' una sfida, la sfida di aprire il nostro cuore al paragone con quello dell'altro e il premio di scoprirsi così inaspettatamente uguali e compagni nel desiderio e nella ricerca della felicità".

Il Papa nella sua Enciclica parla del desiderio della felicità, l'uomo è fatto per la felicità, è affermato esplicitamente.